

Consguenze dell'affare Jeanmaire

Autor(en): **Eggenberg, E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 5

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246538>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Conseguenze dell'affare Jeanmaire

Rapporti sulle inchieste complementari delle Commissioni della gestione e degli affari militari del Consiglio nazionale

Nel rapporto del 21 ottobre 1977 sull'inchiesta riguardo al tradimento di Jean-Louis Jeanmaire il gruppo di lavoro comune delle Commissioni della gestione e degli affari militari aveva dovuto lasciare in sospeso diverse questioni. Per questo motivo, le due commissioni hanno a suo tempo deciso di continuare a trattare autonomamente due gruppi di problemi non ancora chiariti. La Commissione della gestione si è assunta l'incarico di indagare sulle misure di controspionaggio in Svizzera, esaminando in particolare le questioni seguenti:

- Aspetti di politica estera nelle attività di spionaggio
- Viaggi all'estero e contatti di depositari di segreti con diplomatici e funzionari stranieri
- Tutela del segreto
- Organizzazione e consolidamento del servizio d'informazioni e di controspionaggio (compreso l'affare GIS).

Dal canto suo, la Commissione degli affari militari ha proceduto a ricerche complete sui punti seguenti:

- Qualificazioni
- Prassi in materia di promozioni
- Proposte per i corsi di stato maggiore generale
- Misure militari in seguito al tradimento di Jeanmaire.

Nella sessione primaverile 1978, il Consiglio nazionale ha preso atto dell'attuazione di questa procedura completa. Le due commissioni si sono messe immediatamente al lavoro e hanno elaborato autonomamente i due rapporti allegati. I presidenti delle commissioni si sono reciprocamente e tempestivamente informati sul decorso e sui risultati dei rispettivi lavori. Vi proponiamo ora di prendere atto di questi rapporti.

29 maggio 1979

In nome della
Commissione della gestione:

Il presidente, A. Bussey

In nome della
Commissione degli affari militari:

Il presidente, E. Eggenberg

Rapporto della Commissione della gestione

1 Modo di procedere

Per questa inchiesta, la Commissione della gestione ha costituito un gruppo di lavoro che ha dapprima chiesto informazioni scritte al Consiglio federale e ad alcuni dipartimenti. Il 30 agosto 1978, il gruppo si è scisso in due sottocommissioni per chiarire le questioni rimaste in sospeso e procedere alle relative audizioni, svoltesi il 2 novembre 1978 e il 10 gennaio 1979. Il 28 febbraio 1979, esso ha tratto le conclusioni dagli accertamenti fatti e esaminato il rapporto destinato alla commissione plenaria, la quale lo ha accolto nella seduta del 28 maggio 1979 ¹⁾.

2 Accertamenti

21 Aspetti di politica estera nelle attività di spionaggio

Rispondendo al postulato Soldini del 4 ottobre 1976 (spionaggio) e all'interpellanza Bommer del 5 maggio 1977 (relazioni diplomatiche con i Paesi del blocco dell'Est), il Consiglio federale ha già avuto l'occasione di dichiarare ch'esso non può esercitare alcun influsso sull'effettivo del personale delle ambasciate straniere al fine di ridurre il numero dei diplomatici adibiti al servizio informazioni. Il DPF ritiene impossibile prendere disposizioni contro membri di rappresentanze straniere, a meno di far capo a misure proprie di uno Stato poliziesco che esporrebbero per altro i nostri rappresentanti all'estero ad eventuali atti di ritorsione.

Questa reticenza del Consiglio federale è tuttavia criticata sia nel popolo sia in Parlamento: si chiedono misure per impedire che la Svizzera divenga un centro di spionaggio internazionale. Il gruppo di lavoro ha conseguentemente esaminato la possibilità di ridurre le attività di spionaggio nel nostro Paese.

Secondo l'articolo 11 della convenzione di Vienna del 18 aprile 1961 sulle relazioni diplomatiche, la Svizzera può esigere che l'effettivo del personale delle missioni estere rimanga nei limiti ch'essa ritiene giusti e normali, tenuto conto delle circostanze sue proprie, nonché dei bisogni delle missioni interessate. In pratica, i criteri applicabili sono la grandezza degli Stati rappresentati, l'entità delle relazioni tra la Svizzera e questi Stati e il regime politico dello Stato considerato. Il fatto che gli Stati socialisti, per esempio, abbiano fra di loro relazioni

¹⁾ Il gruppo di lavoro era presieduto dall'on. König e comprendeva i membri seguenti: Baumann, Bochatay, Corbat, Jelmini (poi sostituito da Zbinden), Müller-Balsthal, Schaffer, Schalcher e Wyler.

commerciali assai più estese di quelle fra i Paesi ad economia di mercato spiega anche perché gli effettivi delle loro ambasciate sono più elevati.

La Svizzera, se ritiene nondimeno che il personale di un'ambasciata straniera sia troppo numeroso, deve dapprima, conformemente agli usi diplomatici, cercare un'intesa in via amichevole. Anche se questa dovesse giungere in porto, si deve ammettere che la riduzione non avverrebbe a scapito dei funzionari occupati nel servizio informazioni. La stessa osservazione vale nel caso in cui la Svizzera, riferendosi all'articolo 11 della convenzione di Vienna, decidesse di moto proprio una siffatta limitazione. Anzi, in tal caso vi sarebbero da temere anche contromisure nei riguardi del nostro personale nello Stato interessato.

Il gruppo di lavoro ha nondimeno suggerito al DPF di perseguire per lo meno una limitazione dell'aumento del personale presso le ambasciate straniere. Il DPF osserva tuttavia che l'effettivo del personale si è stabilizzato a Berna sin dal 1976, talché il problema non si pone più. Occorre dire che le missioni a Ginevra non sono accreditate presso il Consiglio federale bensì presso le organizzazioni internazionali, ragion per cui l'effettivo del loro personale — in continuo aumento — si trova sottratto all'influsso delle autorità svizzere.

Nel complesso, il gruppo di lavoro deve constatare che il Consiglio federale non intravede alcuna possibilità per ridurre in genere il numero delle persone che si occupano del servizio informazioni nell'ambito del personale delle missioni straniere. Il servizio di controspionaggio deve limitarsi a ostacolare con misure di protezione i servizi d'informazione proibiti e a smascherare le spie nel loro lavoro. Appena un diplomatico è sospettato di spionaggio, il Consiglio federale può, senza indicarne i motivi, dichiararlo persona non grata, inducendo così lo Stato che l'ha inviato a richiamarlo in patria. Vi è tuttavia il pericolo che, entro breve termine, questo stesso Stato espelli per ritorsione un diplomatico svizzero. Secondo il gruppo di lavoro, il problema della limitazione generale del numero delle persone occupate nel servizio informazioni continua a porsi (cfr. la raccomandazione 1).

22 Misure di controspionaggio per i depositari di segreti, in particolare nel corpo diplomatico svizzero

I viaggi all'estero di depositari di segreti e i loro contatti con i diplomatici e gli agenti stranieri sono appropriatamente controllati, per lo meno per quanto concerne il personale del DPF e del DMF.

Il Consiglio federale ha del resto incaricato il Dipartimento federale di giustizia

e polizia di elaborargli delle istruzioni generali sui contatti con le missioni straniere.

Un promemoria del capo dello stato maggiore generale destinato al personale del DMF e all'esercito in genere descrive in tutta evidenza come il singolo può essere minacciato nel campo dell'informazione e fornisce indicazioni sul modo con cui si può parare a questa minaccia. Analoghe indicazioni sono contenute nell'opuscolo «Spionaggio» redatto dal Ministero pubblico della Confederazione a destinazione soprattutto del personale del DPF. Oltre al DMF, anche il DPF ha fatto sforzi particolari per proteggere dallo spionaggio il personale, i documenti e le installazioni dipartimentali. Vi sono parecchie prescrizioni al riguardo. Secondo un regolamento dei funzionari emanato specialmente per il personale del DPF, un funzionario può essere licenziato quando le sue condizioni personali implicino un rischio in materia di sicurezza.

In quest'ordine di idee, occorre menzionare in particolare il problema posto dai matrimoni di diplomatici svizzeri con cittadini stranieri. Presentemente, circa un terzo dei nostri diplomatici si trovano in questa situazione. Questi vincoli familiari internazionali sono certamente comprensibili e spesso utili in un ministero degli affari esteri, ma, per loro natura, pongono anche problemi e esigenze speciali sul piano del controllo della sicurezza. Per questo motivo, il matrimonio con cittadini di certi Paesi è reputato incompatibile con un'attività al servizio del DPF.

23 Questioni inerenti alla tutela del segreto

La tutela del segreto è principalmente disciplinata nell'ordinanza del DMF del 24 dicembre 1970 concernente i documenti militari classificati e nelle prescrizioni del Ministero pubblico della Confederazione del 1° settembre 1972 sulla classificazione dei documenti nell'amministrazione civile. La classificazione di un documento è regolata da queste direttive, ma una decisione dev'essere necessariamente presa dal servizio da cui emana il documento. È pertanto difficile farsi un'idea precisa sul numero dei documenti classificati e sulla loro distribuzione.

La sezione tutela del segreto del GIS ha tuttavia una veduta d'insieme dei documenti militari segreti giacché, sia nell'esercito sia nell'amministrazione, effettua sondaggi per determinare i destinatari. Per mancanza di personale, non è però stato finora possibile esercitare un controllo continuo. La stessa cosa vale per l'applicazione della disposizione secondo cui possono avere accesso ai documenti classificati soltanto le persone che ne hanno assolutamente bisogno

nell'esercizio di una carica o di una funzione ufficiale. L'applicazione uniforme di queste direttive potrà essere controllata più efficacemente soltanto se la Divisione sicurezza del GIS potrà beneficiare di un aumento di personale.

**24 Organizzazione e consolidamento
del servizio d'informazioni e controspionaggio,
comprese le conseguenze da trarre dal rapporto d'inchiesta sul GIS**

241 Condizioni esistenti nel GIS

Nell'ambito del servizio informazioni, è particolarmente importante che vi siano buone relazioni a livello del personale. La riorganizzazione della Divisione informazioni del GIS, entrata in vigore il 1° gennaio 1977, ha tuttavia suscitato viva agitazione in seno al personale della divisione. I difetti riscontrati sono stati studiati in un voluminoso rapporto d'inchiesta. Il gruppo di lavoro della Commissione della gestione ha potuto prenderne conoscenza e ha discusso con i superiori gerarchici le conseguenze che se ne devono trarre.

Si può constatare che il capo dello stato maggiore generale e l'odierno capo del GIS hanno individuato i problemi sorti a livello del personale e cercano ora di migliorare l'organizzazione, l'andamento del lavoro, il clima morale e la motivazione del personale. Le conseguenze in materia di sicurezza sono già state trattate o lo saranno prossimamente.

L'importante per il futuro è sapere che un servizio d'informazioni non può funzionare nell'ambito del diritto generale applicabile ai funzionari della Confederazione. Per questo motivo, il DMF sta esaminando la possibilità di elaborare uno statuto speciale per i collaboratori di questo servizio, con deroghe al diritto ordinario per quanto attiene alle condizioni d'assunzione.

La Commissione della gestione, in una con il vicecapo di stato maggiore del servizio informazioni e sicurezza, costata che la qualificazione del personale del GIS deve soddisfare ad esigenze particolari. Essa ha potuto pure convincersi che il capo del GIS è conscio del fatto che la riorganizzazione del gruppo esige un grande sforzo da parte sua e che pure da lui dipende l'instaurazione di un clima di fiducia.

Nel corso di un colloquio con il vicecapo suddetto, il gruppo di lavoro ha avuto l'impressione ch'egli ha colto l'essenza dei problemi e sarà in grado, se convenientemente sgravato da altri lavori, di trovare una soluzione confacente. In tal modo, la direzione del GIS dovrebbe essere consolidata. Il vicecapo di stato maggiore auspica nondimeno che si acceleri ancora l'aumento del personale.

242 Potenziamento del controspionaggio

In Svizzera, il controspionaggio poggia su una concezione federalistica. Ancorché diretto da un servizio centrale, ossia dal Ministero pubblico della Confederazione, il lavoro di base è essenzialmente sbrigato dai corpi di polizia cantonali, in stretta collaborazione con la polizia federale.

Il controspionaggio dev'essere potenziato accentuando gli sforzi in materia d'istruzione e aumentando l'effettivo del personale della polizia federale. Questi piani sono oggi progressivamente attuati. La concezione federalistica sarà mantenuta poiché non è prevista una diversa ripartizione dei compiti.

Nella Divisione sicurezza del GIS si prevede di aumentare il personale della sezione tutela del segreto in modo da garantire una miglior sorveglianza. Anche l'ufficio amministrativo del servizio di sicurezza dell'esercito dev'essere rafforzato affinché sia meglio in grado di procedere ai controlli di sicurezza presso il personale del DMF e presso l'esercito e di attendere alle incombenze amministrative del servizio.

243 Organizzazione del controspionaggio

243.1 Cenni generali

In tempo di pace, il controspionaggio è quasi unicamente assicurato dal Ministero pubblico della Confederazione, rispettivamente dalla polizia federale e dai servizi cantonali di polizia. La Divisione sicurezza del GIS si occupa soltanto della prevenzione nel campo della tutela del segreto e della preparazione amministrativa dell'attività del SSE in tempo di servizio attivo.

Durante il servizio attivo, il SSE è incaricato di combattere lo spionaggio diretto contro la forza militare della Svizzera. Nei settori civili, rimane competente la polizia federale.

L'odierna struttura organizzativa corrisponde sia alla nozione del federalismo sia all'idea che si ha in Svizzera del servizio di milizia. Essa offre vantaggi sia a livello finanziario sia a livello tecnico.

Questa soluzione implica invero un'interdipendenza dell'esercito e della polizia ed esige che il passaggio dall'organizzazione del tempo di pace a quella del servizio attivo avvenga tempestivamente e senza attriti. Per questo motivo, il gruppo di lavoro della Commissione della gestione ha esaminato più da vicino questi problemi.

243.2 Coordinazione dei compiti in tempo di pace

In tempo di pace, il DMF dipende ampiamente, in materia di controspionaggio, dalla cooperazione della polizia federale e delle polizie cantonali. Questi diversi corpi devono dunque essere in grado, dall'aspetto dell'organizzazione e del personale, di soddisfare in certa misura ai bisogni della difesa nazionale nel campo del controspionaggio. A dire il vero, un'organizzazione senza lacune non sarà mai possibile. Si deve pertanto continuamente cercare, con l'informazione e il coordinamento, di superare le difficoltà che possono facilmente insorgere fra gli organi amministrativi della polizia e quelli militari.

Il coordinamento tra il GIS e la polizia federale è assicurato in primo luogo dal fatto che quest'ultima e la Divisione sicurezza del GIS sono dirette dalla stessa persona, con un sostituto per i due diversi settori. Vi sono pure rapporti diretti ai livelli inferiori. La collaborazione tra il controspionaggio civile e il servizio informazioni è parimenti regolata.

Con questi presupposti organizzativi, il coordinamento è soprattutto una questione di disponibilità dei funzionari incaricati dei compiti di coordinamento e informazione. Sono state qui accertate alcune lacune e si cerca ora di rimediarvi sgravando gli interessati da certe attività. Con misure specifiche si devono migliorare le condizioni di direzione nell'organizzazione del controspionaggio in tempo di pace.

Nel settore dei controlli di sicurezza vi sono casi particolari di collaborazione tra il GIS e la polizia federale. Vi sono, in certa misura, doppie competenze che esigono una collaborazione nei casi concreti. Il bisogno del DMF di disporre di un servizio speciale che si occupi dei controlli di sicurezza porta all'esigenza di potenziare l'amministrazione del SSE.

Con il prospettato aumento del personale, la polizia federale dovrebbe per contro essere essa stessa in grado di assumere interamente i controlli di sicurezza. È dunque una questione d'opportunità decidere se i rischi di sicurezza nei ranghi del personale del DMF e in quelli dell'esercito debbano essere determinati dal SSE o dalla polizia federale.

A dire il vero, in favore del potenziamento dell'ufficio amministrativo del SSE si fa pure valere che il comando e lo stato maggiore del servizio di sicurezza, composti di ufficiali di milizia, hanno bisogno della collaborazione di un organo funzionante a tempo pieno e, in caso di mobilitazione, devono essere potenziati con il personale di quest'ultimo. Il servizio amministrativo del SSE può così assumere un duplice compito.

243.3 Passaggio al servizio attivo

Il gruppo di lavoro della Commissione della gestione si è fatto informare sui preparativi inerenti alla mobilitazione del SSE e alla sua istruzione, sul cambiamento di struttura dell'organizzazione del controspionaggio e sul mantenimento della funzionalità degli altri organi civili, in particolare della polizia federale. Esso ha constatato che si sono prese le misure necessarie — in quanto accertabili — per consentire al SSE di adempiere tempestivamente i suoi compiti con il sostegno della polizia federale.

In occasione di una visita a un corso, la direzione e i quadri del SSE hanno dato una buona impressione al gruppo di lavoro.

3 Conclusioni e raccomandazioni

31 Conclusioni

L'inchiesta svolta dal gruppo di lavoro della Commissione della gestione mostra che il controspionaggio in Svizzera è ben adattato alla struttura federalistica del Paese e al sistema dell'esercito di milizia: esso presenta conseguentemente i vantaggi e gli inconvenienti connessi a questi due principi della nostra organizzazione statale. Gli sforzi già compiuti e quelli ancora in corso per ottimizzare il controspionaggio erano e sono necessari. Occorre ora intensificarli.

Ancora qualche osservazione particolare:

Dalla risposta data dal DPF alla questione dell'efficacia dei mezzi di politica estera in materia di controspionaggio si deve dedurre che il Consiglio federale è solo parzialmente in grado di impiegare tali mezzi per limitare le attività spionistiche in Svizzera. Visto che si può ammettere che parecchi ufficiali informatori esteri possono proseguire la loro attività in Svizzera sotto l'egida dell'immunità diplomatica, è in ogni caso poco soddisfacente che il Consiglio federale non abbia alcuna possibilità per limitarne il numero a titolo preventivo.

Quanto più difficile è diminuire il pericolo costituito dai servizi d'informazione esteri, quanto più importanti diventano le misure di protezione. Indubbiamente, tali misure saranno sempre lacunose. Soprattutto nel campo del DPF vi è un'innegabile opposizione tra gli interessi della sicurezza e l'esigenza diplomatica di mantenere buone relazioni con gli altri Stati.

La tutela del segreto in materia di documenti e impianti da proteggere è della massima importanza nella lotta contro lo spionaggio. Per questo motivo, la categoria delle informazioni segrete dev'essere stabilita in modo ch'esse siano ac-

cessibili soltanto a una cerchia assai ristretta di persone che ne hanno bisogno per adempiere i loro compiti. Occorre dunque plaudere agli sforzi intrapresi per ridurre il numero di tali informazioni e per migliorare il controllo della tutela del segreto. Meritano pari approvazione le misure prese per potenziare il personale della sezione tutela del segreto del GIS. L'agitazione prodottasi nella Divisione informazioni del GIS in occasione della riorganizzazione interna ha messo in luce, in materia di personale e di direzione, problemi che occorre prendere sul serio. In ogni caso, le debite conseguenze sono state tratte. In quest'ordine di idee, occorre citare l'elaborazione di uno statuto speciale per i collaboratori di questo servizio. Le misure prese al fine di rafforzare il servizio meritano d'essere sostenute.

La struttura del controspionaggio in tempo di pace e di servizio attivo può essere ritenuta razionale. La collaborazione degli organi civili e militari è regolata. Si sa quali problemi si pongono e ci si adopera per risolverli. Una modificazione della struttura e la creazione di un organo suppletivo di coordinamento sarebbero ingiustificate. Per altro, i desideri espressi dovrebbero poter essere ampiamente soddisfatti col previsto potenziamento del servizio sul piano del personale.

La Commissione della gestione insiste sulla necessità di conferire al SSE, in tempo di servizio attivo, i poteri necessari per intervenire tempestivamente.

32 Raccomandazioni

Fondandosi sul rapporto del suo gruppo di lavoro, la Commissione della gestione del Consiglio nazionale sottopone al Consiglio federale le seguenti raccomandazioni:

1. Il Consiglio federale è invitato a cogliere ogni occasione per richiamare le missioni estere ai loro obblighi diplomatici. Esso è pregato di dar prova di severità nei casi di espulsione di diplomatici sospettati di spionaggio e di mostrare, nelle relative proteste, ch'esso agirà con fermezza in caso di nuovi affari di spionaggio.
2. Il Consiglio federale è invitato a non perdere di vista i miglioramenti di cui abbisognano i controlli di sicurezza. Occorre inoltre perseguire la riduzione del numero delle informazioni classificate segrete e di quello dei depositari dei documenti segreti; per contro, si devono rafforzare le misure di sicurezza per i rimanenti documenti segreti.

3. La Commissione della gestione raccomanda al Consiglio federale di rivolgere particolare attenzione alla procedura da seguire quando vi è il sospetto che un funzionario federale rappresenti un rischio per la Svizzera in materia di sicurezza e di esaminare in qual modo la protezione giuridica di questo funzionario potrebbe essere migliorata.
4. La Commissione della gestione sostiene la rivendicazione del capo dello stato maggiore generale di creare, per i collaboratori del servizio informazioni, uno statuto speciale derogante a quello ordinario degli altri funzionari.
5. Il Consiglio federale è invitato a rivolgere particolare attenzione al passaggio dall'organizzazione di controspionaggio del tempo di pace a quella del servizio attivo:
 - a. assicurando la tempestiva mobilitazione del servizio di sicurezza;
 - b. vegliando affinché in tale momento sia assicurata una chiara separazione organizzativa tra la direzione della polizia federale e quella del servizio di sicurezza, pur garantendo la necessaria coordinazione.
6. Il Consiglio federale è invitato ad esaminare, se del caso in collaborazione con la Centrale per le questioni d'organizzazione, se e in qual modo il potenziamento del SSE sia veramente giustificato.

29 maggio 1979

In nome della Commissione della gestione:

Il presidente, Bussey

Rapporto della Commissione degli affari militari

1 Metodo di lavoro della commissione

La Commissione degli affari militari ha incaricato il 3 novembre 1977 due sottocommissioni dello studio ulteriore delle seguenti questioni:

Misure da prendere nel campo militare in seguito al tradimento di Jeanmaire:

Sottocommissione 1, composta dei consiglieri nazionali Oehler (presidente), Flubacher, Meyer H. R., Morel, Röthlin, Rubi, Spreng, Ueltschi e Widmer.

Problemi relativi al sistema di qualificazione, alle promozioni e alle proposte per i corsi di stato maggiore generale:

Sottocommissione 2, composta dei consiglieri nazionali Delamuraz (presidente), Barras, Bonnard, Ganz, Gassmann, (Grünig, morto l'11 novembre 1977), Hubacher, Koller, Arnold, Nef.

Le sottocommissioni effettuarono le loro indagini e sottoposero ognuna alla Commissione degli affari militari un documento, che è la base del presente rapporto.

11 Lavoro delle sottocommissioni

111 Sottocommissione 1

La sottocommissione 1 ha presentato al capo dello stato maggiore generale una serie di domande concrete. Essa ha trattato le risposte nella sua seduta al 9 maggio 1978. Le persone elencate di seguito erano a disposizione della sottocommissione ai fini di fornire informazioni:

- comandante di corpo Hans Senn, capo dello stato maggiore generale
- divisionario Josef Feldmann, sottocapo di stato maggiore fronte
- divisionario Richard Ochsner, sottocapo di stato maggiore informazioni e sicurezza.

In occasione di una seconda seduta avvenuta il 1° giugno 1978, la sottocommissione ha sentito il dott. André Amstein, capo della polizia federale e della divisione sicurezza. Il rapporto fu approvato il 17 agosto 1978.

112 Sottocommissione 2

La sottocommissione 2 ha interrogato le seguenti persone:

25 aprile 1978

Sulla questione: «I comandanti di divisione e di corpo d'armata devono essere ufficiali di milizia oppure ufficiali istruttori?»

- divisionario Hans Trautweiler, già comandante della divisione di frontiera 5, attualmente avvocato indipendente;

- comandante di corpo Hans Wildbolz, capo dell'istruzione (già comandante del corpo d'armata da campagna 2);
- comandanti di corpo Olivier Pittet, comandante del corpo d'armata da campagna 1, e Jörg Zumstein, comandante del corpo d'armata da campagna 2 (già comandante della divisione da campagna 3);
- dott. Felix Wittlin, direttore del personale presso la SA Brown Boveri & Cie, già ufficiale istruttore.

Sulla questione: «Vi è un numero sufficiente di candidati capaci che si mettono a disposizione per occupare i posti di comandante di compagnia, comandante di battaglione o di reggimento?»

- divisionario Roger Mabillard, comandante della divisione da montagna 10;
- colonnello Beat Kaufmann, comandante del reggimento di fanteria motorizzato 25 fino al 31 dicembre 1978;
- colonnello Gérard de Loës, comandante del reggimento di carri armati 1.

8 maggio 1978

Sul sistema delle qualificazioni

- dott. Eugen W. Schmid, autore di una tesi intitolata «Qualificazioni nell'esercito», San Gallo 1973;
- comandante di corpo Gérard Lattion, capo dell'istruzione dal 1975 al 1977.

Sulla scelta dei candidati allo stato maggiore generale

- comandante di corpo Hans Senn, capo dello stato maggiore generale;
- divisionario Josef Faldmann, sottocapo di stato maggiore fronte;
- colonnello Werner Gantenbein, capo della divisione di stato maggiore dell'aggruppamento dello stato maggiore generale;
- colonnello Karl Fischer, comandante dei corsi di stato maggiore generale.

17 maggio 1978

Sulla pianificazione del personale

- comandante di corpo Hans Wildbolz, capo dell'istruzione.

Fondandosi sui risultati di questi interrogatori, la sottocommissione ha esaminato in seguito l'insieme dei problemi con il consigliere federale Rudolf Gnägi, capo del Dipartimento militare federale.

I seguenti ufficiali di milizia sono stati invitati a pronunciarsi per scritto sulla questione: «I comandanti di divisione e di corpo d'armata possono o devono essere ufficiali di milizia?»:

- brigadiere Jean-Jacques Chouet;
- brigadiere Kurt Eichenberger;
- colonnello Rolf Lüthi;
- brigadiere Olivier Piguet;
- colonnello Rudolf Schneiter.

Inoltre, la sottocommissione aveva a disposizione un memoriale del consigliere nazionale Walter Allgöwer, intitolato «Verbesserungsvorschläge für Beförderungen».

La sottocommissione 2 ha approvato il rapporto il 27 settembre 1978.

2 Misure da prendere nel settore militare in seguito al tradimento di Jeanmaire

21 Valutazione, dal punto di vista militare, dei danni causati dal tradimento di Jeanmaire

Nella sua valutazione dei danni causati dal citato tradimento, il Dipartimento militare si fonda da una parte su le informazioni e le conoscenze che Jeanmaire possedeva e che egli ha eventualmente potuto divulgare e, dall'altra, sugli atti giudiziari dai quali risulta ciò che egli ha confessato.

Non è provato, ma è possibile che Jeanmaire abbia divulgato tutto quanto sapeva. Può darsi ch'egli abbia rivelato, sotto la pressione del suo mandante, unicamente quel tanto che bastasse perché non fosse abbandonato al suo destino o denunciato. Partendo dall'ipotesi più grave, ossia che Jeanmaire abbia divulgato tutto, il Dipartimento militare federale giunge, essenzialmente, alla seguente valutazione, condivisa in larga misura dalla Commissione.

211 Impianti militari

Jeanmaire, che ha partecipato ad esercizi al massimo livello di comando, ha soggiornato temporaneamente in posti di comando importanti. Ne conosce quindi l'ubicazione esatta e la struttura interna. Inoltre, occorre ammettere che egli, durante la sua attività di ufficiale SMG e d'istruttore, ha avuto accesso occasionalmente (segnatamente in rapporto con lo svolgimento di esercizi) ad altri posti di comando permanenti, nonché a opere fortificate e a impianti logistici. Senza alcun dubbio, in seguito alla divulgazione di questi dati a una potenza straniera, gli impianti in questione sono sottoposti a un pericolo maggiore in caso d'attacco contro il nostro Paese. Soltanto la sostituzione, per tappe, dei citati impianti con nuove costruzioni permetterà di attenuare il danno cagionato. Questo rinnovamento si estende su un considerevole lasso di tempo. Tuttavia, dal fatto che l'attività spionistica di Jeanmaire è durata dal 1962 al 1975 al massimo, si può dedurre che singoli impianti importanti, sui quali poteva fornire informazioni, sono attualmente già sostituiti.

212 Provvedimenti atti ad assicurare la preparazione alla guerra

Jeanmaire era in grado di trasmettere ai suoi mandanti informazioni e dati precisi su l'organizzazione e lo svolgimento della mobilitazione di guerra. È impossibile, per ovvie ragioni, determinare se e fino a che punto tali informazioni erano sconosciute ai suoi mandanti, oppure se servivano unicamente a confermare o precisare altre informazioni ottenute per altre vie.

Il profitto che una potenza straniera può trarre da tali indicazioni è il seguente:

- La conoscenza dei punti deboli nello svolgimento della mobilitazione può permettere o facilitare l'esecuzione di azioni perturbatrici.
- La conoscenza del linguaggio tecnico di cui facciamo uso può conferire maggiore credibilità ai tentativi di disinformazione del nemico.
- Chiunque conosce lo svolgimento generale della mobilitazione è in grado di valutare correttamente la portata di misure particolari o di singoli avvenimenti e, fondandosi sulle sue osservazioni, di stimare il tempo necessario per la preparazione al combattimento.
- Se una potenza straniera è in grado di determinare in modo attendibile il tempo occorrente al nostro esercito per essere pronto al combattimento, esiste una minaccia permanente e seria. Nella circostanza si tratta però di una lacuna immanente del nostro sistema di milizia, la cui causa va ricercata specialmente nella nostra totale rinuncia a truppe d'intervento immediato.

Visto che i tradimenti di Jeanmaire datano, almeno in parte, già da parecchio tempo, il valore attuale di numerose informazioni è diminuito. Le disposizioni fondamentali concernenti la mobilitazione di guerra sono state, nel corso degli anni in questione, parzialmente e in certi casi totalmente rielaborate.

213 Piani operativi

Jeanmaire non ha partecipato all'elaborazione di piani di spiegamento e d'impiego dell'esercito. Tuttavia, avendo assistito nella sua qualità di capo di un servizio dell'esercito a parecchie esercitazioni dei livelli supremi di comando, ha potuto acquistare conoscenze sommarie al riguardo. Esse sono però oggi già superate in seguito ai lavori eseguiti negli ultimi anni e alle innovazioni che ne risultano. D'altro canto, occorre dire, per quanto concerne la pianificazione operativa, che non è il caso, nell'ambito di una strategia difensiva, d'attribuire la stessa importanza capitale alla salvaguardia del segreto come se si trattasse di assicurare a operazioni offensive il loro effetto di sorpresa. Un esercito chiamato a difendere il proprio territorio e composto essenzialmente di truppe di fanteria deve necessariamente stabilire un centro di gravità del combattimento in certi punti favorevoli del terreno che possono essere determinati con un'accurata valutazione geomilitare. Ciò non rimette comunque in discussione i vantaggi che noi possiamo trarre dal nostro modo di combattere.

214 Protezione aerea / Protezione civile

Come capo del servizio delle truppe di protezione aerea, Jeanmaire conosceva perfettamente la situazione e lo stato dei piani e progetti nei settori concernenti la protezione aerea e la protezione civile. Aveva segnatamente molta dimestichezza con i problemi posti dalle costruzioni (architetto di professione).

Tuttavia, buona parte di queste conoscenze non appartengono alla sfera militare coperta dal segreto. Sarebbe quindi molto difficile impedire ad agenti stranieri di familiarizzarsi con questi dati se volessero procurarseli. Essi dovrebbero però riunire e coordinare numerose informazioni di dettaglio provenienti da diverse fonti ai fini di ottenere, con un lavoro minuzioso e impegnativo, una visione d'insieme. I servizi che Jeanmaire ha potuto fornire ai suoi mandanti sono serviti avantutto a risparmiare loro detto lavoro. Poiché l'Unione Sovietica è già da parecchio tempo interessata a sviluppare internamente la protezione della popolazione in caso di guerra, è fuori dubbio che informazioni al riguardo provenienti da un Paese all'avanguardia in questo campo non possono che esserle

utili. Per contro, questa parte di divulgazioni di Jeanmaire non comporta alcun aumento immediato della minaccia per noi, perché conoscenze in uno spiccato settore di protezione non contribuiscono, o al massimo contribuiscono solo indirettamente, all'incremento della capacità offensiva militare.

215 Materiale da guerra

Le informazioni o i dati che Jeanmaire possedeva nel settore dell'armamento nella sua qualità di ex istruttore di fanteria e, più tardi, di capo del servizio delle truppe di protezione aerea, non andavano oltre alle conoscenze militari in genere che gli specialisti formati possono rilevare dalla letteratura accessibile a chiunque. Da questo punto di vista, non c'è alcuna ragione di parlare di un danno immediato.

22 Provvedimenti indispensabili

221 Costruzioni

È impresa azzardata valutare la portata o il volume delle divulgazioni compiute da Jeanmaire su l'ubicazione di costruzioni militari importanti o altre informazioni. Inoltre, ci si può chiedere se è possibile proteggere con sicurezza gli stazionamenti d'impianti militari contro le possibilità d'osservazione dei servizi d'informazione stranieri, anche quando non vi è alcun tradimento. Questa incertezza s'applica parimenti alle costruzioni più importanti che Jeanmaire poteva conoscere. È nondimeno opportuno che il Dipartimento militare esamini se non converrà modificare la destinazione di impianti la cui ubicazione è stata eventualmente divulgata, o persino ricostruirli altrove. La commissione ha potuto accertarsi che i lavori necessari sono in corso. Ai fini di mantenere il segreto militare non è possibile entrare nei dettagli.

222 Provvedimenti da prendere nell'ambito della mobilitazione di guerra

In larga misura, i provvedimenti che s'impongono sono già stati presi o sono in preparazione. In un punto, non è facile riparare un danno eventuale poiché esso è insito nel sistema dell'esercito di milizia. Durante il lasso di tempo che gli necessita per portare a termine la mobilitazione, il nostro esercito è relativamente debole, ma dal momento in cui esso è pronto al combattimento diventa relativamente forte. È per questa ragione che ogni avversario, informato sul tempo oc-

corrente al nostro esercito per la mobilitazione parziale, per la mobilitazione generale di guerra o per essere pronto a combattere, può trarne profitto. Se, in caso di crescente tensione, le autorità politiche, cui spetta la decisione, ordinano tempestivamente i provvedimenti necessari all'aumento successivo della prontezza militare, ciò potrebbe costituire la reazione più efficace per rimediare a questa carenza che il tradimento di Jeanmaire non ha generata, ma eventualmente accentuata.

3 Promozioni

31 Politica del personale a livello di divisionario e di comandante di corpo

311 Pianificazione del personale

Il gruppo di lavoro Jeanmaire ha esposto, nel suo rapporto del 21 ottobre 1977 i principi che si applicano alla pianificazione del personale dal 1969. Esso li ha approvati, ritenendo però che possono ancora essere migliorati. Anche la commissione degli affari militari si è occupata di questo problema. Nella circostanza essa ha dovuto constatare che i principi applicati alla pianificazione non figurano in alcun atto legislativo imperativo, ma in un documento che il capo dello stato maggiore generale ha presentato il 22 luglio 1969 alla Commissione per la difesa nazionale militare. Quest'ultima ha esaminato il documento il 13 e 14 agosto 1969, senza tuttavia approvarlo esplicitamente. Questa mancanza formale non va sopravvalutata poiché, in sostanza, i principi enunciati nel testo citato sono stati osservati, anche se non in ogni caso, almeno in generale.

Si tratta ora di elaborare un disegno definitivo del testo (ordinanza o altra forma appropriata) che disciplini questa importante questione in modo chiaro e vincolante.

In diversi casi, nel corso degli ultimi anni la regola secondo cui la stessa persona deve occupare una funzione durante quattro anni almeno non ha potuto essere rispettata. Il motivo va in parte ricercato nel fatto che a ufficiali molto ben qualificati fu conferita, talvolta poco tempo dopo aver occupato un posto, una missione ancora più importante. D'altra parte, non va dimenticato che dal 1971 i comandanti di divisione e di corpo d'armata vengono pensionati già all'età di 62 anni, il che riduce il numero di anni durante i quali un ufficiale può comandare una divisione o un corpo d'armata. L'opportunità di promuovere più presto un ufficiale al grado di divisionario viene esaminata di seguito.

312 I comandanti di divisione e di corpo d'armata possono o devono essere ufficiali di milizia?

Attualmente, il divisionario Moccetti, comandante della divisione da montagna 9, è l'unico ufficiale venuto direttamente dalla milizia che comanda un'unità d'armata a tempo pieno.

Il capo del Dipartimento militare federale e la commissione deplorano che il numero degli ufficiali di milizia nelle più alte sfere non sia più elevato. Occorre che, in virtù del principio stesso dell'esercito di milizia, gli ufficiali «non professionisti» possano accedere ugualmente ai livelli più alti della gerarchia militare; durante alcuni anni essi assumeranno la funzione di comandante d'unità d'armata a tempo pieno. Tanto gli ufficiali istruttori quanto i loro colleghi di milizia adempiono le condizioni d'ordine militare che sono chieste a un comandante d'unità d'armata. L'ufficiale di milizia porta sovente maggiori idee nuove, mentre l'istruttore ha più esperienza nella sua specialità. Ambedue sono in grado di assicurare il comando nel combattimento.

La commissione ha cercato di scoprire perché gli ufficiali di milizia sono sotto rappresentati ai più alti ranghi del nostro esercito. Essa ha potuto convincersi che a livello di Consiglio federale la volontà di fare accedere ufficiali di milizia ai più alti ranghi della gerarchia militare in generale esiste. Essa è dell'avviso che la stessa affermazione vale anche per la Commissione per la difesa nazionale militare; non è assolutamente dimostrato che membri della citata commissione abbiano, per sentimenti di «casta», preferito, a qualità uguali, un ufficiale istruttore a un ufficiale di milizia. La commissione ha però potuto constatare che nel corso degli ultimi anni a parecchi ottimi ufficiali di milizia fu chiesto di assumere il comando di una divisione ma che essi non hanno accettato. Diverse ragioni ne sono la causa. In generale, i candidati di milizia furono invitati troppo tardi, ossia in un momento in cui, raggiunto quanto desideravano sul piano civile, non avevano più alcun motivo per cambiare la professione.

Inoltre, avevano motivo di essere reticenti perché il comando loro offerto si limitava ad alcuni anni e non ricevevano garanzia alcuna per il futuro. Per loro si poneva quindi il problema del ritorno alla vita civile.

In secondo luogo, il comandante di divisione è in tempo di pace, un istruttore prima ancora che un comandante d'unità d'armata. Questo fatto frena indubbiamente gli ufficiali di milizia, poiché si rendono conto che dovrebbero assumere la divisione loro conferita senza avere, nel campo dell'istruzione, necessariamente tutte le conoscenze tecniche né l'esperienza dei loro colleghi istruttori.

È possibile infine che, in un caso o nell'altro, abbiano influito considerazioni di ordine finanziario.

La commissione è dell'avviso, con il Consiglio federale e la Commissione per la difesa nazionale militare, che la presenza di alcuni ufficiali di milizia negli alti comandi dell'esercito è auspicabile. Questo desiderio è già soddisfatto in una certa misura, per quanto attiene ai funzionari superiori alla centrale del Dipartimento militare federale. Infatti il medico in capo dell'esercito, il commissario di guerra in capo e l'uditore in capo sono tutti tre ufficiali provenienti dalla milizia. Il sottocapo di stato maggiore fronte e il capo del servizio del genio e delle fortificazioni non sono mai stati istruttori.

Tuttavia, prima di essere promossi a divisionario sono stati durante molti anni funzionari del Dipartimento militare federale.

Ciò non è però sufficiente. Bisognerebbe che ufficiali di milizia non comandassero unicamente brigate da combattimento come ne è il caso attualmente, ma che alcuni di loro potessero comandare una divisione (postulato questo realizzato solo presso la divisione da montagna 9) o persino un corpo d'armata. La difficoltà consiste nel poter attirarli tempestivamente verso la carriera militare, il che comporta di offrire loro garanzie sufficienti. Al riguardo, la commissione ha invitato il Dipartimento militare federale a studiare tre gruppi di misure:

- a. L'ordinanza sull'avanzamento nell'esercito stabilisce il numero di anni da trascorrere in ogni grado. Queste regole non consentono eccezione alcuna. Si pone ora la domanda a sapere se non si dovrebbero rendere più elastiche onde permettere agli ufficiali più capaci di raggiungere il grado di colonnello alcuni anni prima. Tra i capitani SMG è possibile distinguere quelli che sarebbero in grado un giorno di comandare una divisione. Il loro tempo di capitano potrebbe, per esempio, essere ridotto di due anni. Se le loro qualità trovassero conferma durante il periodo in cui rivestono il grado di maggiore, anche il tempo di questo grado potrebbe essere diminuito di due anni. Ove le loro qualità si confermassero ulteriormente, la durata di tenente colonnello potrebbe essere limitata a un anno. Di conseguenza potrebbero essere promossi colonnello e comandante di reggimento a 41 o 42 anni. Due o tre anni più tardi potrebbero diventare divisionari.
- b. Un comandante di reggimento promosso con il beneficio delle durate limitate secondo la lettera a, e per il quale entrerebbe in linea di conto un comando di divisione, dovrebbe essere nominato funzionario federale nel suo secondo anno con il grado di colonnello. Durante il periodo in cui egli comanda il

reggimento, dovrebbe seguire corsi di preparazione presso il Dipartimento militare federale e all'estero; lo scopo sarebbe quello di completare la sua formazione, segnatamente sul piano dell'istruzione militare, affinché possa in seguito assumere il comando di una divisione con le stesse possibilità di successo dell'ufficiale istruttore.

- c. Infine, agli ufficiali di milizia che diventano comandanti di divisione dovrebbero essere date sufficienti garanzie finanziarie per il momento in cui lasciassero la divisione senza poter accedere a un comando superiore o a un altro posto analogo in seno al Dipartimento militare federale.

313 Procedura di selezione applicabile ai brigadieri e ai divisionari

Il gruppo di lavoro Jeanmaire constata nel suo rapporto che dal 1968 la procedura di promozione a brigadiere e a divisionario è stata migliorata. La commissione è dello stesso avviso. Attualmente viene preparata una documentazione destinata alla Commissione per la difesa nazionale militare che le permetterà di meglio fondare le proprie proposte di promozione al Consiglio federale e di meglio valutare il candidato in predicato.

Finora, i candidati ai posti di brigadiere o di divisionario non venivano presentati personalmente alla Commissione per la difesa nazionale militare. La commissione appoggia la suggestione del gruppo di lavoro Jeanmaire il quale auspica che i candidati ai posti più elevati vengano presentati alla Commissione per la difesa nazionale militare. Anche se un breve colloquio non sostituirà lo studio approfondito dell'incarto personale completo, esso costituisce nondimeno, nell'ottica della commissione, un ulteriore elemento di valutazione di un candidato. È ovvio che la Commissione per la difesa nazionale militare potrà rinunciare a questo contatto, se il candidato è conosciuto da tutti i suoi membri. Se ciò non ne è il caso, il colloquio si giustifica. È chiaro che la citata commissione si limiterà ai candidati che sono formalmente proposti. Altri eventuali aspiranti alla funzione non potranno in alcun caso far valere il diritto di essere ascoltati.

32 Selezione degli ufficiali di stato maggiore generale (SMG)

Il modo di selezione degli ufficiali di stato maggiore generale è di importanza determinante per la qualità dei quadri superiori del nostro esercito. Nella prassi, anche se non esiste una pertinente regolamentazione scritta, gli ufficiali che hanno goduto di una formazione di stato maggiore generale, sono più spesso

promossi al grado di brigadiere o di divisionario: l'importanza della scelta dei candidati è quindi ancora più grande.

Il numero di capitani che desiderano diventare ufficiali di stato maggiore generale è molto più elevato di quello dei posti disponibili. Si possono quindi adottare criteri molto severi. Annualmente viene fissato un determinato contingente per ogni corpo d'armata e per le truppe d'aviazione e di difesa contraerea, del quale è stabilito che su dieci ufficiali da proporre quattro dovrebbero essere istruttori.

Nella circostanza si potrebbe intravedere una misura discriminatoria nei confronti degli ufficiali di milizia, poiché la proporzione dei comandanti di unità che sono istruttori all'età dell'attiva è nettamente inferiore al 40 per cento. Si potrebbe però anche intravedervi una preferenza degli ufficiali di milizia perché l'istruttore dispone sovente di un'esperienza e di conoscenze militari più vaste che non l'ufficiale di milizia. Secondo le informazioni date dalle persone interpellate, tra due candidati di valore più o meno uguale, viene scelto l'ufficiale istruttore. La commissione ritiene che ciò è inevitabile visto che il fatto di vantare una formazione di stato maggiore generale influisce fortemente sulla carriera professionale dell'istruttore.

Dalla valutazione delle qualificazioni assegnate a 284 ufficiali durante corsi di stato maggiore generale è risultato che gli istruttori forniscono, mediamente, prestazioni pari a quelle degli ufficiali di milizia. Tuttavia, si constata che il vantaggio delle qualificazioni degli ufficiali di milizia è più grande: infatti, da una parte essi sono più numerosi tra i migliori, dall'altra, sono anche maggiormente rappresentati tra i meno ben qualificati.

33 Selezione dei comandanti di compagnia, di battaglione e di reggimento

Nel suo rapporto il gruppo di lavoro Jeanmaire dichiara quanto segue:

«Ovviamente non è raro il caso di ufficiali insufficientemente qualificati che sono pronti ad assumere una funzione elevata. Inoltre il numero dei candidati è esiguo: per ogni posto vacante di capitano si annunciano ad esempio in media soltanto 1,5 candidati, mentre auspicabili sarebbero 2 candidati. Questa sfavorevole situazione obbliga a tenere soprattutto conto dell'idoneità professionale; infatti, la questione a sapere se il candidato possenga le necessarie qualità morali non è sufficientemente esaminata». (n. 331)

Questa dichiarazione non è fondata su constatazioni proprie del gruppo di lavoro.

La sottocommissione 2 della Commissione degli affari militari interpellò al riguardo due comandanti di reggimento e un comandante di divisione in funzione. Le risposte ricevute permettono di concludere che non esiste alcuna difficoltà a trovare, in numero sufficiente, ufficiali capaci a comandare un battaglione o un reggimento. Per contro, non si trovano dappertutto aspiranti qualificati, in numero bastevole, atti ad assumere il comando di un'unità. Tale penuria si manifesta soprattutto nelle truppe da montagna, mentre le truppe meccanizzate e leggere, per esempio non ne sono toccate. I motivi della mancanza di candidati idonei sono molteplici. L'ufficiale subalterno che entra in considerazione come comandante di unità ha da 27 a 30 anni. A quest'età è in procinto di costruirsi la sua carriera professionale. Ha formato la sua famiglia o è sul punto di farlo. Un buon numero di aziende, in seguito alla presente situazione economica, hanno ridotto l'effettivo del loro personale, ma il volume di lavoro è rimasto invariato. Se un collaboratore compie parecchi mesi di servizio militare ogni anno nascono complicazioni e difficoltà per il datore di lavoro. Molti giovani ufficiali desiderosi di diventare capitano rischiano di conseguenza non di perder il posto, ma comunque di essere svantaggiati per la loro carriera professionale. A queste difficoltà incontrate da singoli ufficiali se ne aggiunge un'altra: all'inizio degli anni settanta era di moda non diventare sottufficiale né ufficiale. Gli aspiranti che mancavano a quell'epoca, allorquando si trattava di trovare dei capi di sezione, mancano attualmente a livello di comandante d'unità.

34 Sistema di qualificazione

Per quanto riguarda il sistema di qualificazione, il gruppo di lavoro Jeanmaire dovette lasciare irrisolte due questioni.

«Il gruppo di lavoro non poté esaminare le possibilità di sostituire i criteri soggettivi presentemente applicati con criteri oggettivi e neppure la questione di una valutazione da parte di ufficiali dello stesso rango o di subordinati».
(n. 332, *fine*)

La Commissione degli affari militari ha proceduto alle indagini del caso. Ne risulta che esiste benissimo la possibilità di qualificare un ufficiale in modo apparentemente oggettivo, facendo ricorso a test. Tuttavia, non è possibile quantizzare l'idoneità a comandare uomini in situazioni difficili. La commissione è del

parere che test utilizzati come base di valutazione non rifletterebero con esattezza le capacità determinanti di un ufficiale.

La commissione aveva a disposizione una tesi di dottorato di Eugenio W. Schmid, intitolata «Qualifikation in der Armee»; l'autore di detto studio ha effettuato prove tipo nelle scuole reclute, servendosi di qualificazioni emesse da militari dello stesso grado o da subordinati. Dall'inchiesta è risultato che nelle prime settimane di una scuola reclute i superiori qualificano un ufficiale o un sottufficiale diversamente da come lo fanno i suoi camerati o i suoi subordinati. Però alla fine della scuola reclute, le qualificazioni date dai superiori, dai camerati di medesimo grado e dai subordinati sono pressoché identiche. La commissione non crede che attraverso una valutazione da parte dei camerati o dei subordinati si otterrebbero importanti informazioni suppletive su un ufficiale. Per contro, esisterebbe il pericolo che superiori vogliano ad ogni costo farsi ben vedere, il che potrebbe comportare grossi svantaggi.

Nel suo rapporto il gruppo di lavoro Jeanmaire chiedeva quanto segue:

«Secondo il parere del gruppo di lavoro, il candidato a un posto elevato dovrebbe essere giudicato riguardo alle future esigenze, tenuto conto che dev'essere determinante soprattutto la persona. Questo sistema è applicato da lungo tempo agli aspiranti ufficiali e ha fatto buona prova. In taluni corpi di truppa, i comandanti devono giudicare gli ufficiali, che propongono per una formazione ulteriore, in un rapporto esaustivo su le capacità militari e le qualità morali in considerazione delle esigenze di una funzione superiore». (n. 332)

La Commissione degli affari militari si aspetta che il Dipartimento militare metta in opera i provvedimenti necessari. Secondo il capo dell'istruzione, i lavori preparatori per una nuova regolamentazione sono in corso. All'uopo dovrebbe essere migliorato, tra l'altro, anche il sistema surriferito. Nell'ottica del capo dell'istruzione occorre in particolare, in una qualificazione, distinguere chiaramente ciò che concerne l'attività presente del candidato e ciò che riguarda un eventuale impiego futuro.

4 Conclusioni della commissione

La Commissione degli affari militari del Consiglio nazionale ha potuto accertarsi che il Dipartimento militare federale ha preso tutte le misure necessarie per eliminare il danno risultato dal tradimento di Jeanmaire. Il fatto che il comando dell'esercito, prima ancora che il tradimento fosse conosciuto, abbia già intra-

preso determinate ristrutturazioni di cui Jeanmaire non ne era al corrente, non sminuisce per niente la gravità del tradimento. Essa è stata giudicata dal tribunale. La Commissione degli affari militari ha invitato il Dipartimento militare federale a:

- a. preparare un disegno definitivo di testo (ordinanza o altra forma appropriata) sulla pianificazione del personale entrante in linea di conto per occupare posizioni importanti dell'esercito e dell'amministrazione militare;
- b. cercare tutte le formule atte a migliorare la pianificazione dell'avanzamento e a snellirne le condizioni materiali, nell'intento di operare le scelte migliori nel conferimento di comandi e di permettere effettivamente agli ufficiali di milizia di assumere la condotta di una brigata da combattimento, di una divisione e di un corpo d'armata. Il Dipartimento militare federale presenterà un rapporto in merito che risponderà segnatamente alle proposte a, b e c del punto 312;
- c. emanare le disposizioni necessarie, affinché i candidati a una funzione più elevata vengano principalmente qualificati in considerazione delle eventuali esigenze future.

31 gennaio 1979

In nome della Commissione:

Il presidente, Eggenberger